

RENZO TESTOLIN
DISCORSO CERIMONIA SAN FRANCESCO - 4 OTTOBRE 2023

Signor Sottosegretario
Signor Ministro Generale dell'Ordine Francescano
Signor Sindaco
Autorità
Carissimi Pellegrini

Da oggi la fiammella accesa dalla Valle d'Aosta illuminerà per un anno la tomba di San Francesco e si irraderà in tutto il Paese come simbolo di speranza, di fraternità e di pace.

Una tradizione questa che ha origine nel lontano 1939 e che vede la nostra comunità oggi, qui, ad Assisi, per la terza volta, dopo il 1975 e il 2002. Una **presenza particolarmente numerosa e significativa**, con la partecipazione dei rappresentanti della Giunta e del Consiglio regionali, di tutti i sindaci dei 75 Comuni valdostani, del Vescovo di Aosta e di centinaia di pellegrini, che saluto con affetto.

In un momento particolarmente significativo per la famiglia francescana, nell'anno in cui si apre il percorso del cosiddetto *Centenario Francescano* che celebra gli 800 anni della Pasqua di San Francesco, il popolo valdostano ha voluto essere devotamente presente a questo appuntamento, rafforzando il proprio **legame spirituale al Santo** e confermando un'**adesione civile all'eredità di valori** che Francesco ha lasciato all'umanità intera, al nostro Paese e alla nostra comunità regionale.

Con l'olio e con i nostri doni materiali, che rappresentano il patrimonio storico, culturale e artistico della Valle d'Aosta, noi vogliamo condividere oggi ad Assisi anche alcuni **doni simbolici**, di cui umilmente ci facciamo portatori, che si radicano in profondità nella nostra tradizione e che trovano una perfetta rappresentazione nell'opera e nelle parole del Santo che celebriamo oggi.

Le specificità della nostra comunità, Regione autonoma e plurilingue, non sono mai state occasioni di chiusura, ma opportunità di dialogo e condivisione. La nostra è sempre stata una terra di passaggio, attraverso i valichi alpini del Grande e del Piccolo San Bernardo e lungo la via Francigena tra Roma e Canterbury, che negli ultimi anni sta vivendo una nuova riscoperta da parte di pellegrini e semplici turisti. Questa caratteristica ha permeato la nostra cultura: fiera della propria identità, ma consapevole della necessità di un'apertura permanente.

“Come non c’è dialogo con l’altro senza identità personale, così non c’è apertura tra popoli se non a partire dall’amore alla terra, al popolo, ai propri tratti culturali”, scrive Papa Francesco nella sua enciclica *Fratelli tutti* dedicata al Santo di Assisi. E proprio con questo spirito, rivolto all’incontro con l’altro, che oggi la regione che rappresento vive questa giornata di preghiera e di festa. Vogliamo essere una testimonianza concreta del fatto che la *“dimensione locale possiede qualcosa che il globale non ha: essere lievito, arricchire, avviare dispositivi di sussidiarietà”*, per usare ancora le parole del Pontefice.

Una frase che ben riassume il lungo percorso di autogoverno che il popolo valdostano ha intrapreso nei secoli e che gli consente oggi di essere una Regione con un proprio statuto speciale, approvato come legge costituzionale nel gennaio del 1948, frutto di un’autonomia riconquistata dopo la Resistenza.

Il cammino che ci ha portati a questo assetto istituzionale, che ha radici antiche, si è intersecato ad un certo punto con la presenza dei Francescani nella nostra terra. Il Convento dei *Cordeliers*, Frati minori conventuali, fondato nel 1352 che sorgeva nel cuore della città di Aosta, con la sua magnifica chiesa e con il suo suggestivo chiostro, ha ospitato fino al Settecento le sedute dei più importanti organi di autogoverno locali, cioè l’Assemblea degli Stati generali e il *Conseil des Commis*. **La culla dell’autonomia valdostana è stata dunque a lungo custodita nella casa della famiglia francescana.** Circostanza questa curiosa, singolare, ma tutt’altro che casuale se si considera il ruolo centrale che i monaci francescani hanno avuto nella nostra terra sul piano spirituale, ma anche culturale e politico-istituzionale, almeno fino al 1800.

Le tracce di questa presenza in Valle d’Aosta sono molte, soprattutto in ambito artistico, ma crediamo che il seme che i francescani hanno piantato nella nostra terra sia germogliato e oggi, nell’animo della nostra gente, ne siano ancora visibili frutti preziosi.

In particolare nella nostra capacità di guardare con occhi stupiti e riconoscenti la natura che ci circonda e le stupende montagne che incorniciano il nostro territorio.

E’ una terra la nostra che offre *“occasioni per avvicinarsi a Dio e contemplare la bellezza della creazione”*, come amava ripetere San Giovanni Paolo II che ha percorso per diversi anni i nostri sentieri e conosciuto in profondità i valdostani. Più dell’80 per cento del nostro territorio è costituito da boschi, aree naturali ed aree di alta montagna con un patrimonio naturale di rara bellezza protetto e tutelato per il 30% della sua estensione.

La contemplazione e la riconoscenza per la bellezza della terra non sono disgiunte da un atteggiamento di responsabilità nei confronti delle sfide che i cambiamenti climatici ci pongono, alla ricerca di uno sviluppo sostenibile. E in questa direzione,

Papa Francesco nell'enciclica Laudato si' suggerisce che "l'istanza locale può fare la differenza" perché qui può nascere "una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra".

Un incoraggiamento a cui noi non vogliamo sottrarci perché i nostri sentimenti di riconoscenza per la "*nostra sorella madre terra, la quale ci dà nutrimento e ci mantiene*" sono un buon punto di partenza per l'esercizio di quelle "*virtù ecologiche*" di cui parla il Pontefice e che oggi vogliamo condividere come dono simbolico per tutto il Paese.